Se penso a Vincenzo vedo un ragazzo di vent'anni. Forse accade anche a lui la stessa cosa.
L'ultima volta che l'ho visto saranno trent'anni almeno ; ci sentiamo per telefono, ci scriviamo, ma forse per la strada non ci riconosceremmo.
Amicizia rifiorita naturalmente, in questa maniera con un e-mail, con una telefonata.
L'amicizia è come la poesia, l'arte in generale . Vanno conquistate e difese con il coltello fra i denti e i pugni.
….Ci ritrovavamo allora in dei tristi bar e birrerie di provincia…dove, tra una rissa e una risata collettiva si ascoltavano le canzoni surreali di Vincenzo delle quali ho solo un vago ricordo.
Testi che forse vent'anni dopo avrebbero potuto essere capiti e ben venduti o che forse eran davvero l'espressione di quel momento eccentrico, comico e talvolta tragico che la fine degli anni settanta ci ha costretti a vivere.
E la tragedia certo ce la portiamo appresso e se la porta Vincenzo ma col sorriso sprezzante.
..Lo costrinsi una volta a dormire su una panchina quando mi accompagnò a Firenze per vedere un concerto jazz. Pretesa non da poco la mia.
Vincenzo convive fin da ragazzo con la mancanza di una parte del suo corpo, e forse l'artista sta tutto lì, nel desiderio di completarsi nella vita di ogni giorno, ora per ora. Di superarsi e mettersi alla prova.
Vincenzo è un guerriero solitario, e adesso vive in Francia ad Avignone, nella città dei Papi. Ma siculo è.
Qualche lontano avo Hoenstaufen, normanno, poeta dalla voce appassionata, lirico talvolta ma con un uncino sempre pronto a graffiare.
Vincenzo è un eroe e canta da eroe. Voce pastosa e vibrante spesso nella sua lingua arcaica ma anche padrona di un italiano perfetto che colpisce il segno.
Padrone della melodia per un istinto atavico anche quando la melodia diventa lirismo.
Perchè ci vuole orecchio dice un altro grande poeta della canzone ma soprattutto ci vuole coraggio, tanto, anzi parecchio per prendere a braccetto un Petrarca e osare, incosciente, di dargli forma di canzone cantata.
Provateci voi se ci riuscite ad incrociare l'arme contro tale sfida e vincere. Vincere regalandoci una melodia antica eppure inaudita, mai sentita eppure già presente sul fondo di una qualche memoria ancestrale, come le ninne nanne sempre antiche e sempre nuove per il bimbo che vi si abbandona. Inaudita, sì, ma solo fin ad ora.
Fino a quando non deciderete di premere il tasto play.

Stefano Zanoli